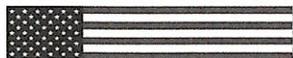


I NUOVI EQUILIBRI



Alla Casa Bianca per il negoziato più difficile

MARCELLO SORIGI

La data precisa, a lungo oscillante nelle agende - non si poteva essere scortesi con il vicepresidente americano Vance, che negli stessi giorni arriva a Roma, né gettarlo tra le braccia di Salvini, che non aspetta altro -, ora c'è la visita di Meloni alla Casa Bianca, fissata a giovedì 17 aprile dopo giorni di indiscrezioni e smentite, si sta caricando di significati perfino superiori a quelli che la stessa premier inizialmente voleva dargli. Perché si tratta di aprire una strada alla negoziazione europea sui dazi, mentre appunto la presidente della Commissione Von der Leyen aspetta, come dicono i diplomatici a Bruxelles con un'espressione efficace "con il bazooka sul tavolo". Ciò che si trattiene dal varare un piano di contro-dazi rivolti contro le merci Usa che è già pronto nei dettagli, esolo ragioni di opportunità, tra le quali appunto l'eventualità che Meloni riesca ad aprire una breccia nella guerra commerciale dichiarata da Trump, finora hanno tenuto fermo.

In questi giorni di vigilia, tutti confidano nello "speciale rapporto" che la premier italiana ha instaurato con il presidente americano. In che consiste questa "specialità"? Essenzialmente si fonda sull'eccezionalità della visita a sorpresa a Mara Lago, nella villa al mare di Trump, del 5 gennaio, quando nel pieno del caso di Cecilia Sala, la giornalista del Foglio fermata in Iran come ritorsione dell'arresto italiano del tecnico iraniano, esperto di droni, Abedini, Meloni fu invitata in forma privata a una proiezione per amici in casa di un documentario sul voto del 2020 (un'elezione che Trump considerava di aver vinto), e in quell'occasione, oltre ai complimenti del presidente, riuscì a ricavarne l'accordo per lo scambio Abedini-Sala, con la conseguente liberazione della giornalista.

Cosa sia successo dopo, se cioè Meloni sia riuscita a costruire il rapporto che molti in Europa considerano "speciale" già solo per quel viaggio inatteso, non è dato sapere. Ma certo Meloni, che ambisce ad esercitare un ruolo di mediazione tra Europa e Usa, ce la metterà tutta. Anche se, come dimostra il nulla di fatto ottenuto da Netanyahu, il primo ad essere ricevuto a Washington, sui dazi il negoziato si presenta molto difficile, perché Trump non vuol far nulla che assomigli a una marcia indietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier incontra industriali e agricoltori: "Un patto per fare fronte comune contro le tariffe" L'obiettivo è sostenere occupazione ed efficienza produttiva. L'incognita dei progetti a rischio

Il piano anti-dazi del governo "Alle aziende 25 miliardi da Pnrr e fondi di coesione"

LA GIORNATA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Alla fine, i dazi di Donald Trump, costeranno all'Italia almeno 25 miliardi di euro in sussidi pubblici. Tutti, per quanto già in cassa, "virtuosi" perché provenienti da revisioni e rimodulazioni ancora da compiere. Ma tutti, proprio per questo, senza fare ulteriore debito. È questa, intanto, la cifra messa sul tavolo da Giorgia Meloni ieri, durante il triplice confronto tenuto a Palazzo Chigi tra il governo e i rappresentanti delle categorie economiche. Nell'ordine, industriali, pmì e associazioni del comparto agricolo, a cui la premier ha proposto «un patto per far fronte comune» e disinnescare l'effetto delle tariffe al 20% imposte dal presidente Usa ai mercati dell'Unione europea. Una mossa, quella meloniana, concordata con Ursula von der Leyen nei giorni scorsi e da considerarsi un tutt'uno, per sua stessa ammissione, con l'obiettivo di portare a casa un pareggio dalla missione a Washington che si terrà il 17 aprile: «A Trump proporrò lo "zero per zero" sui dazi con l'Ue» ha detto ieri Meloni.

Le risorse sono state individuate dalla task force anti-crisi di cui fanno parte il vicepresidente, i ministri dell'Economia, dell'Agricoltura, del Made in Italy e degli Affari europei e, «senza drammatizzare» come richiesto dalla premier, avranno l'ardito compito di depotenziare «una decisione assolutamente sbagliata» presa dagli Usa, nonché capace di penalizzare «le economie delle Nazioni occidentali».

La ricetta governativa è composta e parte dall'obiettivo di destinare al «sostegno all'occupazione» e all'aumento «dell'efficienza produttiva» circa 14 miliardi di euro individuati «nell'ambito della dotazione finanziaria del Recovery italiano e della sua prossima revisione». Una modifica in realtà già preventivata che, alla luce di queste novità, non è del tutto chiaro quali macerie lasci alle sue spalle. Ovvero quali progetti inizialmente previsti saranno ora modificati, riprogrammati o, peggio, defianziati.

Incognite che assomigliano molto a quelle che riguardano la seconda tranche del progetto governativo. «Una ulteriore opportunità che intendiamo cogliere - ha spiegato ieri Meloni - è quella della revisione della politica di coesione che la scorsa settimana è stata appro-

vata dalla Commissione su proposta del vicepresidente Fitto». In quest'ambito, «circa 11 miliardi di euro possono essere riprogrammati a favore delle imprese, dei lavoratori e dei settori che dovessero essere più colpiti. Anche in questo caso la riprogrammazione deve essere definita d'intesa con la Commissione Europea».

Venticinque miliardi di euro che, in pratica, andranno discussi nel più breve tempo possibile con le Regioni e a Bruxelles. Tant'è che nei messaggi lanciati dalla premier ieri c'è anche l'avvio «un forte negoziato con la Commissione Ue per un regime transitorio sugli aiuti di Stato e una maggiore flessibilità nella revisione del Pnrr, nell'utilizzo dei fondi di coesione e nella definizione del Piano sociale per il clima». O meglio, ricorrendo ad una fortunata immagine utilizzata proprio dalla premier dopo aver chiarito che l'Italia userà solo fondi Ue per far fronte alla crisi: «visto che gli Stati Uniti impongono dei dazi, approfittiamo per togliere, qui, dazi che ci siamo auto-imposti».

Nella quasi Manovra finanziaria messa in campo - se tutti gli astri Ue si allineeranno po-

I punti chiave

1 La premier Giorgia Meloni ha messo in campo una serie di sussidi pubblici per salvare il mondo delle imprese dal tornado dei dazi Usa. Il valore di questi aiuti è di circa 25 miliardi

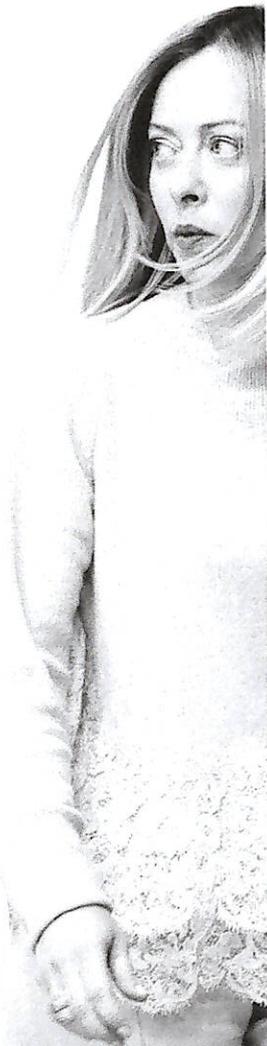
2 La ricetta del governo Meloni punta a destinare al sostegno all'occupazione e all'aumento dell'efficienza produttiva circa 14 miliardi che sono stati individuati nell'ambito dei fondi europei del Pnrr

3 Altri 11 miliardi di euro possono essere riprogrammati, d'accordo con l'Unione europea, a favore delle imprese, dei lavoratori e dei settori che dovessero essere più colpiti dai dazi Usa

trebbe confluire anche un'ulteriore dotazione di 7 miliardi, provenienti dal Piano sociale per il Clima, portando il saldo finale a circa 32 miliardi. Una cifra monstre che, però, non è detto che bastino. Come ha spiegato la stessa Meloni ieri, «il problema principale» è che non è possibile stabilire come evolverà la situazione. «Se ci sarà un accordo o no - le parole della premier -, ed è molto difficile prevedere su chi, e in quale misura, quello che accadrà impatterà tra conseguenze dirette e conseguenze indirette».

Del resto, mentre la Casa Bianca ha già precisato come «i dazi resteranno durante i negoziati per gli accordi», di una parte di questa contrattazione si farà carico la premier. Sull'onda lunga di quanto annunciato da von der Leyen circa l'azzeramento dei reciproci dazi sui prodotti industriali esistenti, Meloni - dopo un piccolo giallo sulla data reale del viaggio - sbarcherà a Washington poche ore dopo l'avvio dei contro-dazi europei, previsto per il 15 aprile. Non esattamente il momento più semplice per sedersi al tavolo. Specie a quello di Trump. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE CROLLA Consigliere delegato della Camera di Commercio americana in Italia

“Per delocalizzare servono due anni non si valuti sull'onda dell'emotività”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**T**ump sta avendo ragione su due punti, sulla reazione del mercato e sui negoziati con gli Stati». Simone Crolla, consigliere delegato della Camera di Commercio americana in Italia risponde dagli Usa. E chiarisce quali sono i meccanismi che le aziende possono mettere in campo. In che senso Trump sta avendo ragione?

«Il presidente Usa da detto che la volatilità delle Borse è un effetto immediato degli annunci, collegato all'incertezza. L'aveva messo in conto: sostiene "nel breve termine danno, nel lungo guadagno". E poi tutti gli Stati sistano proponendo per negoziare. Ritiene che riequilibrare la bilancia commerciale degli Stati Uniti sia una priorità, è un

uomo degli anni '80 che vuole riportare industrializzazione dopo decenni di perdita della manifattura. Il surplus con l'Europa lo giudica inaccettabile, come una rosso nel bilancio aziendale. È determinato e non credo tornerà indietro anche se lascia spazio ai negoziati. Parla ai suoi elettori, ci vorranno ancora mesi per capire come si assisterà la situazione».

Cosa può fare l'Europa?

«L'Europa sta facendo quello che deve: trattare. Un tema è la quantità di energia che l'Ue compra dagli Usa e che può essere incrementata, come ha suggerito. Per quanto i dazi siano molto pericolosi ancora non hanno prodotto danni veri alle aziende».

Da oggi però si inizia a pagare. «Solo nei prossimi mesi si potrà capire quale sarà stato l'impatto. Bisognerà lavorare in maniera coesa a livello di Ue per ammorbidire le tariffe. La presidente Meloni potrà, durante la sua visita, far passare dei messaggi.



“

Simone Crolla

Per quanto le tariffe siano pericolose ancora non hanno prodotto danni veri alle aziende

Intanto ci sarà, almeno nel primo momento, un tacito accordo tra l'azienda che esporta, che magari abbasserà un po' il prezzo e l'azienda che importa, che potrà assorbire parte del costo delle tariffe, in modo che il consumatore finale non paghi l'ericadute». **Cosa possono fare le aziende?** «L'opzione di riuscire a spostare le aziende negli Stati Uniti è sempre stata una possibilità importante e interessante. Naturalmente non si deve valutare a caldo. È un'azione che deve essere programmata. È finanziariamente impegnativa». **Ci sono già imprese che si stanno spostando?**

«Ci vogliono anni di lavoro. Ricordo il caso del pastificio Rana, che è uno dei più grandi investitori italiani negli Stati Uniti: quando decise di costruire il suo stabilimento a Chicago lo fece alla luce di analisi di mercato chiare e impiegò due anni per renderlo operativo». **Ci sono strade più semplici?** «Molte aziende stanno cercando